

Il vulcanologo Ventura

«Previsti altri test Ora non c'è allarme»

«In futuro, se quelle bocche si dovessero riattivare, gli unici problemi riguarderebbero la navigazione»

L'intervista

di **Roberto Russo**

NAPOLI «Torneremo a novembre a bordo della nave *Urania* per riprendere le ricerche e controllare le emissioni. Verificheremo se ci sono stati cambiamenti nelle emissioni gassose sott'acqua».

Guido Ventura, vulcanologo toscano e ricercatore del Cnr, è uno dei più esperti nell'individuazione delle «strutture» sommerse. A bordo della nave *Urania*, già dal 2014 ha collaborato all'individuazione di tanti «edifici» di origine vulcanica nel mare che bagna Napoli.

Professor Ventura, gli abitanti della costa vesuviana sono preoccupati. Ci sono rischi dai nuovi vulcani?

«Nessun rischio allo stato attuale. Quelle strutture sono punti di degassamento dell'anidride carbonica. I loro condotti, lunghi 20-30 chilometri, consentono la risalita del gas dalle profondità. Nulla vieta però che in futuro possano diventare vie di risalita anche per il magma. Il profilo di rischio va dunque considerato nel lungo termine. Tuttavia, anche in caso di futura attività eruttiva sommersa, ci sarebbero problemi solo per la navi-

gazione a causa dell'aumento di temperatura dei tratti di mare e per il sistema biologico. Insomma, rispetto al rischio Vesuvio possiamo affermare che i sei nuovi vulcani sono l'ultimo dei problemi».

Allora proviamo a conoscerli un po' meglio. Dove sono localizzati?

«Come abbiamo scritto nella ricerca, a meno di tre chilometri dalla costa a 100/120 metri di profondità. Hanno un diametro medio di circa 800 metri. Ovviamente anche se un sub si immergesse non riuscirebbe a distinguerli dal resto dell'habitat. Per individuarli abbiamo quindi usato tre sistemi: ecoscandaglio, magnetismo e un metodo utilizzato anche per ricercare il petrolio. Consiste nell'immettere aria compressa e registrare i relativi segnali rilasciati. I dati ovviamente sono stati studiati ed elaborati».

Vi aspettavate di trovarne sei, o è stata una sorpresa?

«Ovviamente sappiamo che siamo in zona vulcanica ma, onestamente, non pensavo che ne avremmo trovati sei».

Quei vulcani hanno forme ed età differenti tra loro, è

corretto sostenerlo?

«Sì. Sono *coni* e *duomi*. Tre di essi si sono formati in età preistorica, cioè oltre 19mila anni fa. Altri due sono geologicamente ben più recenti e hanno eruttato in epoca storica. Sappiamo che c'è stata risalita di magma nel 1794 e nel 1861».

Sono collegati al Vesuvio o sono vulcani autonomi?

«Non siamo ancora in grado di stabilirlo, ma del resto non sarebbe strano se fossero coni autonomi dal vulcano principale. È una situazione geologica che si replica spesso. Come sappiamo il Gran cono del Vesuvio non è l'unica bocca conosciuta, vi sono fenditure lungo i fianchi che già in passato hanno rilasciato il magma. È notissima a tutti, da anni la storia, dell'ospedale di Torre del Greco costruito su un'antica bocca».



Una domanda d'obbligo visto che parliamo di Vesuvio. C'è ancora chi teme che in caso di ripresa ci possa essere il «grande botto» che non lascia scampo. Lei che ne pensa?

«Nessun grande botto. Per quanto il Vesuvio sia un vulcano dalle manifestazioni tendenzialmente esplosivo-pliniane, come ben sapete è sorvegliatissimo H24. Inoltre, esistono una serie di precursori anche per così dire "elementari", dettati dalle enormi forze in gioco».

Ci faccia qualche esem-

pio.

«Si va dalla classica deformazione del suolo, alle sequenze sismiche, all'emissione di gas, alla morte seriale di conigli e piccoli animali del sottobosco. Si possono avere variazioni della falda freatica, aumento della temperatura nei pozzi, cambiamenti della proprietà dell'acqua, vaporizzazione. Insomma, se e quando dovesse accadere qualcosa, ci saranno segnali concomitanti, senza contare — ripeto — i rilievi strumentali che monitorano il vulcano continuamente».

**Il ritorno
A novembre saremo
di nuovo lungo
quel tratto di costa
con la nave
per esaminare
la composizione
delle emissioni
gassose e poi fare
campionamenti**

Profondità
Uno degli
strumenti
calati dalla
nave Urania
nelle acque
del Golfo
durante
le ricerche

La scheda

● Guido Ventura, toscano, è vulcanologo lavora per il Consiglio nazionale delle ricerche e proviene dalla Università Roma 1. Fa parte del gruppo di studiosi che ha scoperto i sei nuovi vulcani

La zona dei vulcani
Il tratto di mare davanti alla costa vesuviana dove sorgono i sei vulcani sommersi. Si nota chiaramente l'abitato. Sotto: un dettaglio della slide relativa allo studio pubblicato su *Geophysical Research Letter*



